

La sentenza

Lazio, il Tar bocchia la lista Pdl “Decreto incostituzionale”

Maroni: tempi rapidi o le elezioni saranno a rischio

GIANLUCA LUZI

ROMA — La lista del Pdl resta fuori dalle elezioni regionali nella Capitale, si mette in moto un carosello di ricorsi e controricorsi, Piemonte e Toscana, dopo il Lazio, ricorrono alla Consulta contro il decreto salvaliste e nella guerra di carte bollate si rischia il rinvio o l'annullamento delle elezioni regionali. Il decreto legge approvato a prezzo di un violento scontro con il Quirinale e della sollevazione dell'opposizione, non è servito a niente, così come non è servita la pressione del ministro Maroni sui giudici: «Facciano presto per evitare il rinvio delle elezioni». Il Tar del Lazio ha bocciato ieri sera il ricorso del Pdl contro l'esclusione della lista (e non ha riammesso Roberto Fiore di Forza Nuova). La decisione nei confronti del Pdl è stata presa non solo perché il 27 febbraio la lista era stata presentata fuori tempo massimo e, anzi, non c'era nemmeno la certezza che i rappresentanti di lista del Pdl fossero nel Palazzo di Giustizia, ma soprattutto perché - ha spiegato il presidente della seconda sezione bis del Tar, Edoardo Pugliese - il decreto salvaliste del governo è comunque inapplicabile nel Lazio, dove a regolare questo tipo di elezioni, in base alla Costituzione, c'è una legge regionale «che fa un rinvio meramente materiale alla competenza legislativa statale, la quale non può trovare applicazione nell'ambito delle competenze regionali e pertanto non può trovare applicazione nella sede del presente giudizio». Una doccia fredda per

Renata Polverini, candidata del centrodestra, che commenta solo con un «aspettiamo le motivazioni». Intanto il Pdl ha presentato la lista “ritardataria” all'ufficio elettorale avvalendosi del decreto salvaliste che introduce questa possibilità. Nello stesso tempo il “registra” dell'operazione “salviamo la lista del Pdl” Abrignani ha annunciato il ricorso al Consiglio di Stato. Certi di una prossima riammissione della lista i capigruppo di Camera e Senato del Pdl - Cicchitto e Gasparri - che in una nota congiunta hanno spiegato: «Il Tar non ha applicato una legge dello Stato e ha fatto una ricostruzione inesatta sul fatto che i nostri rappresentanti di lista non fossero dentro al Tribunale prima delle 12 del 27 febbraio».

Ma la decisione di ricorrere al Consiglio di Stato mette in moto una contromossa del Pd in Lombardia, dove la lista di Formigoni è stata riammessa sabato scorso dal Tar lombardo. Annuncia infatti Filippo Penati, candidato del centrosinistra alla presidenza della Lombardia: «Se venisse confermata la volontà del Pdl di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio, è evidente che tale circostanza farebbe venir meno le ultime perplessità che mi rimangono per fare lo stesso in Lombardia». E altre due regioni, governate dal centrosinistra, il Piemonte e la Toscana, sono pronte a ricorrere alla Corte costituzionale contro il decreto salvaliste. «Non possiamo accettare - ha spiegato la presidente del Piemonte Bresso - ingerenze del governo in una materia che in Piemonte è già regola-

mentata dalla legge regionale». Mentre il presidente della Toscana Martini ha annunciato che chiederà che «sia dato mandato all'avvocatura regionale per valutare se è possibile che la Toscana possa fare ricorso alla Consulta». Ma adesso, ironizza il vicesegretario del Pd Enrico Letta, «c'è da chiedersi se verrà convocato questa sera da Berlusconi un consiglio dei ministri urgente per fare un decreto legge che abolisca il Tar del Lazio». Di Pietro rincara la dose: «Come al solito il diavolo fa le pentole ma non i coperci. Ancora una volta il governo Berlusconi ha fatto una legge raffazzonata, incostituzionale e inutile». Il sindaco di Roma Alemanno è preoccupato: «Il conflitto tra diverse competenze e procedure sta giungendo a livelli veramente paradossali. C'è il rischio che le elezioni a Roma risultino profondamente alterate dall'assenza della lista del partito di maggioranza relativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alemanno: a Roma
il voto rischia di
essere alterato
dall'assenza del
maggior partito**
